

# Da molto reverendo signor arciprete a cittadino parroco. Le isituzioni ecclesiastiche droneresi tra Rivoluzione francese ed età napoleonica\*

ROBERTO OLIVERO

Società per Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo

Gli effetti della Rivoluzione francese, nei rapporti Stato-Chiesa, si fecero sentire in ambiti diversi e in situazioni differenti. L'adesione di ecclesiastici, sin dagli esordi, al sommovimento originatosi oltralpe, e che portò alla Costituzione civile del clero<sup>1</sup>, rese più evidente il contrasto tra i fautori del cambiamento (anche traumatico per le modalità e i tempi relativamente brevi in cui si manifestò) e la Chiesa cattolica aveva alle sue origini due elementi, il primo ideologico e il secondo materiale ed economico<sup>2</sup>. Quello ideologico si ispirava direttamente all'Illuminismo e alle sue dispute contro l'oscurantismo e il fanatismo religioso, in nome della tolleranza, il cui bersaglio privilegiato era identificato nella confessione religiosa che faceva riferimento al Papa. Il tribunale dell'Inquisizione, l'Indice dei libri proibiti (che aveva colpito anche l'opera per eccellenza del movimento illuminista e cioè l'*Enciclopedia*)<sup>3</sup>, i privilegi fiscali ed economici (immunità dal pagamento di tasse, riscossione di decime, *corvées* imposte ai contadini dipendenti di abbazie, monasteri e parrocchie), lo stesso imponente patrimonio di beni (terre, immobili, ecc.) avevano reso invisibile la Chiesa cattolica ai rinnovatori illuministi e ai rivoluzionari che al movimento si ispiravano o di cui erano parte attiva. Questo ingente patrimonio poi, nella situazione di oggettiva difficoltà economica causata dal movimento rivoluzionario, aveva imposto al nuovo governo prima di tassare e poi spogliare con alienazioni e vendite ai privati dei beni di chiese e abbazie con relative soppressioni degli stessi e secolarizzazione di monaci e monache.

La Costituzione civile del clero francese, la strategia economica degli *assegnati* che si potevano rimborsare ai creditori solo con una sufficiente disponibilità di denaro, avevano convinto l'Assemblea nazionale ad adottare una determinata azione politica nei confronti della Chiesa all'interno dello Stato francese che appunto si può riassumere in: controllo diretto dei parroci, attraverso il giuramento di fedeltà e la supervisione dell'amministrazione delle parrocchie

\*Testo, riveduto ed ampliato, della relazione presentata alla Tavola rotonda *La valle Maira napoleonica. Quando eravamo francesi*, organizzato da Espaci Occitan, il 4 dicembre 2019, presso il Cinema-Teatro Iris di Dronero.

<sup>1</sup> La Costituzione civile del clero fu approvata dall'Assemblea nazionale francese il 24 luglio 1790, *Dizionario di Storia Treccani*, Firenze 2010.

<sup>2</sup> F. FURET, D. RICHEL, *La Rivoluzione francese*, Bari 2020, pp. 138-144, trad. italiana del volume F. FURET, D. RICHEL, *La Révolution française*, Paris 1999.

<sup>3</sup> *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, voll. 33, a cura di G.B. D'ALEMBERT e D. DIDEROT, 1751-1765.

mediante consigli eletti o nominati dal Governo o suoi rappresentanti; incameramento dei beni immobili e mobili degli ordini religiosi con progressiva loro soppressione poiché impossibilitati a sostenersi senza di essi; controllo rigoroso ed eventuale incameramento dei beni di enti religiosi quali le confraternite devozionali perché gli edifici di cui erano proprietari potevano essere venduti, controllati oppure divenire alloggiamenti per le truppe francesi o la Guardia nazionale<sup>4</sup>. Questo avvenne, in buona sostanza in tutto il territorio francese sia nel periodo terminale della monarchia (ormai costituzionale dal 1791), poi, a maggior ragione con il passaggio alla forma repubblicana dello stato (soprattutto per la necessità di ottenere fondi per affrontare le guerre difensive e la Campagna d'Italia) e infine nel periodo napoleonico, fosse esso quello del consolato o imperiale.

Questa politica fu esportata dai francesi in tutti i territori occupati e, a maggior ragione, in quelli considerati ed integrati come vera e propria estensione della *République*. Nella fattispecie quindi il Piemonte sabaudo, in particolare il cuneese e il territorio che venne denominato Dipartimento della Stura. Dronero che contava, nel suo capoluogo e nel circondario, ben quattro parrocchie, un convento di frati cappuccini ed una confraternita devozionale, può ben rappresentare quanto avvenne in quei convulsi momenti della storia che determinarono un mutamento epocale.

Per quel che riguarda in particolare la parrocchia maggiore dei Santi Andrea e Ponzio, che era l'erede diretta delle due pievane originarie di Sant'Andrea e San Ponzio di Surzana, si può ricordare che, dal 1592, essa aveva unificato le cariche rettoriali in quella di un unico parroco che dalla metà del XVII secolo portava il titolo di Arciprete<sup>5</sup>. Dal 1787 era titolare della Parrocchia don Giovanni Spirito Garoja che visse i suoi primi anni droneresi nel solco della tradizione: amministrazione della chiesa secondo le consuetudini, affiancato da un Consiglio di Sacrestia istituito, per volontà del vescovo di Saluzzo, monsignor Porporato, il 9 luglio 1765, con il compito di gestire quella parte di patrimonio destinata alla manutenzione della chiesa parrocchiale e alle spese di culto. Esso cristallizzava le prerogative del parroco e delle quattro compagnie (compagnia del Santissimo Sacramento, del Rosario, di San Giuseppe e della Dottrina Cristiana) e i reciproci rapporti erano stati codificati in forma statutaria. I venti rivoluzionari iniziarono a spirare ad inizio degli anni Novanta del XVIII secolo. Se però neanche Luigi XVI si era reso conto dell'arrivo dell'imminente bufera, tanto più questo successe anche in Piemonte e in particolare nella bassa Valle Maira, almeno sino al 1792, quando Vittorio Amedeo III, re di Sardegna aveva dichiarato guerra alla Francia rivoluzionaria. Solo in quel frangente i lontani bagliori del conflitto sembrarono destare i droneresi e toccare anche le istituzioni religiose ed ecclesiastiche locali. La confraternita del Gonfalone viene allora obbligata dal governo sabaudo ad inviare a Torino i pezzi in argento più pregiati

<sup>4</sup> FURET, RICHET, *La Rivoluzione* cit., p. 142.

<sup>5</sup> G. MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Serie cronologica dei parroci di Dronero, pubblicata in occasione del solenne ingresso del nuovo parroco arciprete don Bernardo Mattio da Saluzzo*, li III agosto MDCCCLXXIII, Saluzzo 1873, p. 10; ID., *Supplemento alla serie cronologica dei parroci di Dronero*, Saluzzo 1874.

del suo apparato culturale con la promessa di una loro più sicura custodia (e probabilmente con il segreto scopo di utilizzarne i proventi di vendita per fare cassa per le necessità di guerra)<sup>6</sup>. Se l'intento era quello dichiarato, in realtà, si finì solo per favorire il nemico francese che evitò poi di dover rastrellare tutti gli arredi contrada per contrada avendoli già trovati tutti riuniti nella capitale subalpina. Rispetto ad una parrocchia, vale la pena di ricordare che una confraternita è costituita da un gruppo di fedeli laici, uomini e donne che si associano per praticare insieme devozioni, azioni di culto e carità. Di solito si trattava di adempiere a legati di culto, partecipare, con un ruolo e posizione ben definiti, alle processioni più importanti della Comunità, praticare preghiere corali (l'ufficio dei morti o della Madonna) a cui presenziavano tutti gli aderenti al sodalizio. Erano istituzioni caratterizzate da un abito cerimoniale, una divisa comune indossata nelle funzioni religiose, e dotate di una cappella all'interno della chiesa parrocchiale o di una chiesa propria con annessi locali, terre e beni immobili donati o lasciati in eredità da privati. Si trattava e si tratta di persone comuni, di laici che, al di fuori delle celebrazioni confraternali, vivevano una vita normale e retribuivano un prete, un cappellano, perché celebrasse specificamente per il sodalizio.

A Dronero la confraternita del Gonfalone, tutt'ora esistente, è attestata almeno dal 1348<sup>7</sup>. Nel periodo che ci interessa, dopo aver appunto dovuto consegnare i suoi arredi più preziosi al governo piemontese, rischiò, nel 1794, che gli alloggi dei cappellani e la stessa sua chiesa venissero trasformati in residenza per le truppe sabaude stanziare a Dronero in vista di una difesa dall'imminente invasione francese. Solo una disperata perorazione consegnata personalmente a Torino dal rettore Chiapello e dal cappellano Chiorando riuscì ad evitare che ciò avvenisse. La confraternita perse, comunque, due delle tre campane, destinate alla fusione per creare cannoni<sup>8</sup>. Non fu necessario attendere l'arrivo dei "nemici" per iniziare a sperimentare le novità che avrebbero caratterizzato il periodo napoleonico. Nel luglio del 1795 una legge sabauda impose ai "corpi laicali ed ecclesiastici" di mandare a Torino le consegne dei propri beni. Il re di Sardegna, come i rivoluzionari francesi, intendeva fare cassa con i fondi di parrocchie, confraternite e conventi per soddisfare le spese di guerra. La confraternita fu obbligata a vendere tutti i suoi beni immobili, eccetto la casa del cappellano e a reinvestire le 5.521 lire ottenute nel Monte di Pietà di Torino dal quale avrebbe dovuto riscuotere almeno gli interessi; il modello degli *assegnati* della Rivoluzione francese faceva scuola in Piemonte ancora prima dell'arrivo delle armate napoleoniche<sup>9</sup>. Gli interessi e il capitale, inutile dirlo, non si poterono mai riscuotere a causa del precipitare degli eventi. Le truppe piemontesi avevano nel frattempo eletto la chiesa confraternale come loro "parrocchia" ma non seppero poi essere efficace baluardo alle armi dei francesi. Altri segnali

<sup>6</sup> G. ROVERA, R. OLIVERO, *La Crusà. Una storia di arte e fede a Dronero dal Medioevo ai giorni nostri*, Dronero 2001, p. 68.

<sup>7</sup> R. OLIVERO, *La Confraternita del Gonfalone a Dronero (secoli XIV-XVI)*, Cuneo 2000 (Storia e storiografia, XXV), p. 29 ssgg.

<sup>8</sup> ROVERA, OLIVERO, *La Crusà* cit., p. 69.

<sup>9</sup> *Idem*.

spia della tempesta in arrivo si manifestarono nel luglio del 1796. In quell'anno alcuni droneresi, esasperati dall'economia di guerra, nell'attesa di un nemico che tardava a giungere scatenarono una rivolta contro l'aumento del prezzo delle granaglie. La repressione sabauda fu impietosa e due popolani furono pubblicamente fucilati. A fare ad essi accompagnamento come *Confraternita della buona morte* furono i confratelli del Gonfalone<sup>10</sup>. Il sodalizio intanto avviava una politica di contenimento delle spese lesinando sulla cera, sui paramenti e sulle funzioni. Il cambiamento di regime fu repentino. Le carte d'archivio lo raccontano nel passaggio da una pagina all'altra dei documenti della confraternita. Sino alla pagina 104 del secondo libro degli ordinati di fine Settecento ogni riunione iniziava con l'intestazione *Ad Maiorem Dei, Beataeque M. Virginis Gloriam*. Ora questa intestazione non scompariva ma da pagina 105 era ormai preceduta da «Libertà-Virtù-Eguaglianza. L'anno repubblicano 7° e primo della libertà piemontese, al primo del mese Pluvioso (20 gennaio vecchio stile)». Ecco come una rivoluzione passa, quasi senza colpo ferire, dai campi di battaglia ai registri dei conti e ai verbali di una istituzione plurisecolare<sup>11</sup>. Lo sconcerto dei confratelli non può trapelare dai freddi documenti d'archivio, soprattutto verbali e registri contabili, però qualcosa si intuisce ugualmente. Il nuovo governo francese, oltre l'imposizione del nuovo calendario e la monizione alla libertà piemontese, abolì le festività successive al Natale e tra esse la natività di Giovanni Battista, giorno in cui, per tradizione secolare, si eleggevano le cariche rettoriali della *Crusà*, cosa che creò malumori e il ritardo nel rinnovo delle stesse, che infatti, per alcuni anni a seguire, furono rimandate alla fine del mese di gennaio (pluvioso). La confraternita, ma anche la parrocchia poterono, per loro fortuna, contare in quei frangenti sulla presenza del sacerdote Giovanni Battista Paolo Chiorando. Egli era cappellano del sodalizio dal 1768 e lo fu sino al 1814, anno della sua morte. Sacerdote volitivo e abile imprenditore, aveva negli anni acquistato vecchie case e abbattutele, aveva ampliato e rinnovato gli immobili della confraternita stessa. È ricordato, con un'iscrizione posta all'inizio del ponte vecchio, per avere fatto allargare l'ingresso alla città eliminando anche l'ingombro del ponte levatoio, tutto a sue spese, come non manca di rammentare l'iscrizione latina celebrativa citata. Negli anni della "bufera rivoluzionaria" egli rivestì anche il ruolo di vicario foraneo e parrocchiale, supportando don Garoja che dovette certamente affrontare la nuova situazione con lo stesso sconcerto dei suoi parrocchiani. Nulla ci resta di suo pugno in merito, né prediche che esaltassero il valore sabauda, né fervorini in favore del nuovo governo, ma certamente il vento, anzi il tornado, coinvolse fortemente anche la parrocchia. È il libro dei verbali del Consiglio di Sacrestia a testimoniare. Nel 1798 il parroco firmava ancora i verbali di seduta come signor arciprete e vicario foraneo, insieme agli altri consiglieri che sottoscrivevano con i loro titoli: barone Manuel di San Giovanni, avvocato generale Alodi e altri<sup>12</sup>. Spia però di una situazione in forte e convulso mutamento sono gli

<sup>10</sup> *Idem*.

<sup>11</sup> ROVERA, OLIVERO, *La Crusà* cit., p. 70.

<sup>12</sup> Archivio Storico della Parrocchia di Dronero (d'ora in poi ASPD), Cartella 58, fasc. 405.

accenni alle vendite di beni delle compagnie parrocchiali per versarle al Monte di pietà di Torino, come era già avvenuto per la confraternita. Non sono stati conservati in archivio i verbali dell'anno 1799; forse l'incalzare degli eventi suggerì di evitare convocazioni, ma è il momento in cui i francesi erano entrati in possesso dei territori del Regno di Sardegna, persi poi temporaneamente mentre Bonaparte era in Egitto. Un verbale del 2 giugno 1800, redatto quindi 12 giorni prima della brillante vittoria di Napoleone a Marengo, ci ricorda infatti che era tornato il dominio sabauda in Piemonte, ma questa parentesi fu breve. Un successivo verbale della Consiglio di Sacrestia parrocchiale denomina i presenti come cittadino prete Giuseppe Allodi, Giovanni Spirito Garoja parroco (o in alcuni passaggi) cittadino arciprete e tutti i consiglieri sono "vedovi" di titoli nobiliari e solo rettori o consiglieri delle rispettive compagnie parrocchiali<sup>13</sup>. Le preoccupazioni che emergono da questi documenti sono di carattere prettamente economiche, redatti per la manutenzione ordinaria della parrocchia e le provviste per il culto. Il problema maggiore sembra essere quello che il comune non versa più alla parrocchia le 150 lire annue che consentivano la distribuzione della cera ai sacerdoti presenti e alle compagnie per le messe e per i funerali. Si decide di procedere in economia<sup>14</sup>. D'altra parte il *maire* (questo ora è la denominazione francese del sindaco) non riconoscerà più a lungo la validità di questo organismo e un regolamento dell'imperatore dei francesi del 3 luglio 1806, imporrà un nuovo organismo: il *Consiglio di fabbrica o fabbrica parrocchiale* il cui presidente è sì il parroco o il vicario parrocchiale ma gli altri membri (6 in totale) sono nominati dal Consiglio comunale tra i maggiori cattolici del territorio. Il vescovo di Saluzzo, a sua volta indicato da Napoleone, Carlo Vittorio Ferrero della Marmora (che si firma anche con il titolo di cancelliere dell'Ordine dell'Annunziata e di quello dei Santi Maurizio e Lazzaro) confermò le disposizioni imperiali. A Dronero il rescritto imperiale fu recepito il 12 aprile 1807 (è conservata copia a stampa, presso l'archivio parrocchiale, del Regolamento a stampa redatto a Saluzzo)<sup>15</sup>. Sono ricomparsi i titoli nobiliari e titoli di studio dei consiglieri, ma ormai siamo in piena temperie imperiale. Napoleone si fregia delle relative insegne e anche in provincia e in ambito ecclesiastico ci si dimentica presto dello stile (almeno letterario e formale) degli esordi rivoluzionari. La fabbrica resterà tale, nella denominazione fino al 1814 quando il ritorno dei Savoia reintrodurrà l'antico nome di Consiglio di Sacrestia. Si può osservare, leggendo i nominativi dei componenti tra avvento dei francesi di fine '700, il dominio napoleonico dei primi 15 anni del secolo successivo e la Restaurazione che, pur tra il cambio di denominazione del Consiglio stesso, alcuni nomi e famiglie restano imperituri, quali, ad esempio quello dei Manuel di San Giovanni.

Nel frattempo le novità avevano interessato anche l'altra istituzione religiosa di Dronero: il convento dei Cappuccini. I frati, derivazione di una rifor-

<sup>13</sup> Verbale del Consiglio di Sacrestia del 28 Novembre 1802, ASPD, Cartella 58, fasc. 401.

<sup>14</sup> *Idem.*

<sup>15</sup> *Regolamento per le fabbriche delle chiese della Diocesi di Saluzzo: funzionamento, organizzazione e gestione della fabbrica* (testo in francese e italiano a fronte), ASPD, Cartella 58, fasc. 210.

ma dell'ordine minoritico di fine Quattrocento, erano stati chiamati a Dronero e in valle Maira dal duca di Savoia Carlo Emanuele I nel 1588 per arginare e contrastare la diffusione del protestantesimo all'interno dei domini sabaudi. Insediatisi nei primi anni presso la confraternita del Gonfalone, eressero poi un convento proprio a partire dal 1623. Questa fondazione, come quelle di San Damiano Macra e di Acceglio, svolse attivamente il compito per cui era stata chiamata dal duca e si era pertanto consolidata nel XVIII secolo continuando la missione di predicazione e convivendo, spesso, in aperta conflittualità con il clero secolare che mal sopportava l'azione missionaria e il successo che essa riscuoteva presso le popolazioni locali. Tutto questo non impediva che essi fossero chiamati a predicare anche nella chiesa dei Santi Andrea e Ponzio in diverse occasioni festive e liturgiche, come attestano numerose quietanze di pagamento redatte dai parroci nel corso del *Secolo dei lumi*<sup>16</sup>. I nuovi dominatori, dopo un primo momento di studio, passarono ad applicare le norme legislative vigenti in Francia e quindi anche qui perché a tutti gli effetti il Dipartimento della Stura era territorio francese. Il convento fu visitato da commissari governativi che redassero un minuzioso inventario dei beni presenti: dalla cantina alla sacrestia. Ad onore del vero non emergono particolari abbondanze: le riserve della dispensa non sembrano molto diverse da quelle presenti nelle cantine contadine; un po' di frutta, formaggi e qualche riserva di vino<sup>17</sup>. Il bene maggiore era però quello edilizio: chiesa, convento, orto e giardino. I frati, dopo un periodo di incertezza, furono invitati a lasciare lo stabile nel 1802; ad essi, in cambio dell'accettazione dell'abbandono delle mura conventuali, fu offerta la cifra di 500 lire come indennità, come attesta in una memoria scritta uno degli interessati<sup>18</sup>. Molti di quelli che tra essi erano ordinati sacerdoti chiesero di essere ammessi nel clero secolare e divennero parroci o fecero comunque parte dei chierici delle diverse parrocchie del territorio. Altri, semplici frati tornarono alle proprie famiglie, altri intrapresero vita raminga o finirono per sistemarsi come eremiti o custodi di cappelle campestri.

A Dronero il "furore" rivoluzionario e di soppressione di enti considerati inutili alla comunità civile, come appunto i monaci e i frati mendicanti, si intrecciò da subito con la necessità di requisire i beni immobili ecclesiastici per rimpinguare le casse governative e comunali. Il 19 maggio 1807, come attesta l'atto di vendita redatto dal Dipartimento della Stura, *Direction de Coni, Bureau di Dronero*, il convento fu posto all'asta e venne acquistato da Giovanni Battista Morettino per la cifra complessiva di 12.400 franchi. Altre pertinenze andarono alle famiglie Chiapello e Giorsetti. Spesso, infatti furono i maggiorenti del luogo a prendere possesso di chiese e conventi secolarizzati per ampliare le rispettive proprietà. In diversi casi, così avvenne per l'appunto a Dronero, al termine della

<sup>16</sup> *Dichiarazioni di pagamenti ricevuto dall'Arciprete di Dronero come elemosina per le prediche tenute negli anni 1769-1773-1775-1777, 1779-1784*, ASPD, Cartella 151, fasc. 1666.

<sup>17</sup> ASPD, Cartella 60, fasc. 430.

<sup>18</sup> *Copia di memorie registrate da un Padre Cappuccino del Convento di Dronero sovra diversi avvenimenti, come da un suo libretto manoscritto rinvenuto nella libreria di detto convento all'occasione della sua seguita soppressione in principio di codesto governo francese*, devo alla cortesia del prof. Secondo Garnerò la fornitura del testo citato.

parabola napoleonica la situazione non tornò infatti alla condizione pre-rivoluzionaria. I frati cappuccini non ripresero poi possesso del bene. La chiesa tornò ad essere celebrata ma fu creata una cappellania-beneficio (Beneficio Morettino) con un sacerdote ospitato tra le mura dell'ex-convento ma non proprietario del bene. In realtà le “lagnanze” dei parroci di Dronero, già manifestatesi contro i frati per il loro attivismo nei secoli di permanenza nel capoluogo della Valle Maira, non cessarono neppure dopo la soppressione del convento. Lo attestano almeno due lettere dell'arciprete Garoja (1806 e 1812) che lamentano il fatto che i sacerdoti celebranti presso la chiesa degli ex-cappuccini pretendessero di celebrare funzioni “quasi parrocchiali” depauperando così le offerte che avrebbero dovuto andare alla parrocchia stessa<sup>19</sup>.

La confraternita del Gonfalone, nel frattempo viveva momenti di difficoltà. Essa aveva già rischiato l'estinzione in periodo di *Ancien Régime*, quando i Savoia volevano ridurla ad alloggio di soldati<sup>20</sup>, ora tornava sotto la lente d'ingrandimento delle autorità francesi. Dopo una prima richiesta di “consegnamento dei beni” e il progetto di adibire la sala capitolare dell'istituzione a sede dell'insinuazione locale (archivio notarile), richiesta alla quale i confratelli risposero che il pavimento era sconnesso<sup>21</sup>, nel 1803 essa non poté esimersi dall'offrire la sua chiesa come *auditorium* per un'assemblea civica del circondario di Dronero. Nei giorni intorno al 10 marzo l'altare fu celato da un gran telo e l'aula della chiesa divenne per alcuni giorni sala congressi mentre in coro si continuava a celebrare messa<sup>22</sup>. Nel 1805 una nuova inchiesta del vescovo di Casale Monferrato, di nomina imperiale napoleonica e che allora aveva giurisdizione come commissario anche su Saluzzo, Jean Villaret, chiedeva delucidazioni sui beni mobili ed immobili della *Crusà*<sup>23</sup> così come lo stesso vescovo aveva poi rivolto lo stesso quesito al signor parroco don Garoja l'undici settembre dello stesso anno, forse per ottenere risposte che la confraternita non aveva dato o forse per un controllo incrociato delle risposte<sup>24</sup>. Nel 1807 *l'Economat General de biens ecclésiastiques* tornò ad informarsi sui beni e pesi del sodalizio per stimarne i redditi che, secondo il corso della ormai circolante moneta francese, assommava a 14.446 franchi<sup>25</sup>. Probabilmente la confraternita salvò la sua esistenza dimostrando che doveva servire come chiesa succursale e sostitutiva di quella parrocchiale che, per l'appunto, nel 1807 stava subendo importanti interventi di restauro. Approfittando di questa situazione anche i confratelli avviarono alcuni piccoli cantieri di lavori interni, spesso finanziati ancora dall'onnipresente cappellano don Chiorando. Mancano per una completa ricostruzione delle vicende confraternali alcuni elementi come i verbali dei consigli tra il 1804 e il 1814. Le spiegazioni per tale lacuna possono essere due differenti

<sup>19</sup> *Lagnanze dei Parroci contro l'operato dei padri Cappuccini*, ASPD, Cartella 151, fasc. 1667.

<sup>20</sup> ROVERA, OLIVERO, *La Crusà* cit., p. 68.

<sup>21</sup> *Idem*, pp. 70-71.

<sup>22</sup> *Idem*.

<sup>23</sup> *Idem*.

<sup>24</sup> *Questionari dell'Economato e della Curia Vescovile di Saluzzo indirizzati al Parroco di Dronero*, ASPD, Cartella 51, fasc. 149.

<sup>25</sup> ROVERA, OLIVERO, *La Crusà* cit., p. 71.

o potrebbero integrarsi. Dal 1806 il prefetto del Dipartimento della Stura impose la nomina degli amministratori della chiesa. I confratelli, quasi come in una sorda resistenza passiva, continuarono a proporre all'autorità governativa i propri nominativi pur senza speranza di ottenere risposta. Nel 1812 ancora il governo vietò l'uso delle antiche divise nei cortei processionali, impedendo pure il loro intervento ai funerali. Il rettore protestò presso il *maire* e alla fine l'ebbe vinta e dopo il *nihil obstat* vescovile i confratelli tornarono a rivestire le antiche insegne<sup>26</sup>. All'inizio del 1814 moriva il teologo Chiorando, sostituito, con il consenso della Fabbriceria parrocchiale, da don Matteo Aimar. Ormai però il tempo del governo francese aveva i giorni contati, stavano per tornare dall'esilio sardo i Savoia con il re Vittorio Emanuele I. Terminava un'era. E i registri dei verbali? Forse non furono proprio compilati in quegli anni, oppure il periodo francese, ora invisibile, subì una *damnatio memoriae*, e i documenti redatti in quella temperie furono distrutti. Non abbiamo certezze in merito.

Cosa succedeva nel frattempo tra le mura parrocchiali? I documenti e i verbali di stile "democratico" si fecero sempre più rari. Tra il 1803 e il 1812 si succedettero i questionari del prefetto della Stura e dell'*Economat de biens ecclésiastiques* (1805, 1807, 1810) per censire i beni della parrocchia e del beneficio parrocchiale e per imporre loro la tassazione prevista o concedere, più raramente qualche necessario finanziamento<sup>27</sup>. Così agì pure la diocesi di Saluzzo per approfondire, per conto dell'autorità civile e governativa, lo stato dei beni della parrocchia di Dronero (1803, 1807, 1810) o per questioni riguardanti puramente atti di culto. Anche la documentazione interna, ovvero quella della Fabbriceria parrocchiale si circonda al perimetro dell'ordinaria ed oculata gestione dei beni della chiesa e dei suoi arredi (biancheria e suppellettili, indagini degli anni 1803, 1807, 1811)<sup>28</sup> o segnalano l'elezione e il rinnovo delle cariche dei fabbricieri (1807-1812)<sup>29</sup>. Non si ritrova più insomma lo "spirito delle origini", l'afflato democratico della Rivoluzione non permane in queste apparentemente aride carte d'archivio, ma più probabilmente erano ormai i tempi ad essersi "inaciditi". Le truppe francesi guidate dal Corso avevano valicato le Alpi quando già dominava il Direttorio. I soldati transalpini certamente avevano portato, oltre ad innegabili soprusi, nuove idee e nuovi costumi. Non bastarono il Trattato di Campoformio e il regime imperiale a cancellarli. Le campane delle chiese piemontesi tornarono poi a suonare il *Te Deum* il 20 maggio 1814 per il ritorno del re di Sardegna ma benché potesse sembrare che avessero intonato il suono a morto per il recente passato, in realtà, annunciavano già l'alba dei tempi risorgimentali.

<sup>26</sup> *Idem*, pp. 73-74.

<sup>27</sup> *Questionari dell'Economato e della Curia Vescovile di Saluzzo indirizzati al Parroco* cit., ASPD, Cartella 51, fasc. 149; *Stato de' beni appartenenti alla Curia, ossia Parrocchia e Cappelle tanto esistenti nella Chiesa Parrocchiale che fuori di essa e fabbriche addette alle medesime comprese le Sagrestie e scelse le Confraternite*, Id., Cartella 60, fasc. 431.

<sup>28</sup> Verbali e conti del Consiglio di Sacrestia, ASPD, Cartella 58, fasc. 405.

<sup>29</sup> *Nomina di elezione di un membro della Fabbrica in persona del signor Ceaglio Luigi Commendatore; Nomina del Signor Vincenzo Bruna a fabbricere del Consiglio di Sacrestia della Chiesa Parrocchiale dei SS. Andrea e Pontio di Dronero*, ASPD, Cartella 60, fasc. 413-414.



In quanto a don Giovanni Spirito Garoja, il parroco del periodo analizzato in questo contributo, si può concludere che, divenuto arciprete, era poi diventato cittadino parroco con l'arrivo della prima campagna napoleonica, poi arciprete con il breve ritorno dei Savoia, ancora cittadino parroco sotto il consolato e ancora reverendo arciprete dal 1803 con la mutazione di governo da repubblicano ad imperiale e infine consolidato nel ruolo con il definitivo ritorno dei Savoia, ebbe a vivere momenti particolari e difficili. Vicende complesse per un uomo formatosi in Antico Regime e passato attraverso rivoluzioni e restaurazioni, così come per tutti gli abitanti di un piccolo ma significativo territorio del Piemonte.

